

OLIVIER GUEZ Lo scrittore francese domani al Festival della Mente di Sarzana. Oggi esce il suo libro "Nel paese dell'aquilone cosmico"

«Caro Maradona addio, oggi il calcio è di plastica»

L'INTERVISTA

Guglielmina Aureo

«Oggi il calcio è di plastica». Forse per questo Olivier Guez, classe 1974, scrittore, giornalista e sceneggiatore, volge lo sguardo al passato, a Diego Armando Maradona a cui ha dedicato "Nel paese dell'aquilone cosmico" (Neri Pozza) che esce oggi nelle librerie. Parlerà del libro, del calcio e della nostra vita, domani alle 17, al Festival della Mente di Sarzana. L'appuntamento segna il ritorno di Guez in Liguria e a Genova che conosce «poco ma mi è piaciuta, si mangia benissimo e ho comprato una cravatta magnifica in un negozio storico».

Come nasce l'idea del libro?

«Le Monde mi aveva mandato a seguire i Mondiali in Russia. Per il mio reportage avevo trascorso alcune settimane con i tifosi argentini. Ero un po' saturo dell'atmosfera da calcio internazionale che regnava nel villaggio delle Fifa. Amo questo sport da quarant'anni e mi sento "naïf". Troppo mercato volevo ritrovare il calcio mitico, antico».

Argentina quindi...

«Sì. Buenos Aires è una città che vive per il calcio, la passione popolare è forte, genuina. Per raccontare tutto questo ho scelto Maradona e l'anti Maradona. Era il personaggio ideale con il trionfo dell'86 e un mi-

to della mia gioventù».

Paragonato a Keith Richards.

«Sì, il mito vivente che nasce nella parte peggiore dell'Argentina, nella miseria profonda, che diventa star. Ma c'è di più: sulla rivista degli anni Venti, *El Graphico*, era stata pubblicata la descrizione del giocatore ideale. Cinquant'anni dopo arriva Maradona che incarna tutte quelle caratteristiche. Un'annunciazione. Ma c'è ancora di più, Maradona era la speranza per un'Argentina oppressa dalla violenza e dal terrorismo che usciva dalla dittatura di Videla. El Pibe de oro era l'unico elemento di ottimismo. Poi certo c'è la parabola, la caduta. Era un Dio dello Stadio, che paragono a Caravaggio a Rimbaud, di cui conosciamo fragilità e debolezze. Oggi delle cadute dei calciatori non sappiamo niente».

Perché la loro immagine è "sterilizzata"?

«Sono di plastica. Non rispecchiano la società che li circonda. Pensiamo al corpo di un atleta. Maradona era basso, imperfetto, i giocatori degli anni '80 somigliavano nel corpo ai coetanei. Oggi un giocatore ha un corpo perfetto costruito per la competizione più elevata. Appartengono ad un altro mondo, a Hollywood o all'industria porno non so esattamente. Hanno inventato l'estetica di plastica che si ritrova sui social».

I suoi modelli Osvaldo Soriano o Eduardo Galeano?

«Galeano è un maestro per come racconta il calcio, una

passione intellettuale e popolare».

Ha raccontato anche il Brasile attraverso la storia di Marne Garrincha, il Passerotto, nel libro "Elogio della finta" (2014).

«Sono attratto dalle tragistorie. La vita di Garrincha mi ha dato la possibilità di raccontare il Brasile dal Dopoguerra agli anni '50 - '60 e il calcio prima che diventasse un'enorme industria. C'è il calcio prima della globalizzazione e quello dopo».

C'è un calciatore italiano adatto ad un suo libro?

«Gigi Buffon che gioca ancora mi ricorda tanti italiani che lavorano fino a 80 anni. L'Italia non è un paese per giovani. Mi affascina la storia di Totò Schillaci. Prima del Mondiale non c'era, dopo il Mondiale sparisce. Un passaggio velocissimo. Interessante».

Cosa pensa del ct della Nazionale Roberto Mancini?

«Fa grandi cose all'Europeo, sei mesi dopo cade con la Macedonia. Cosa è successo? Delusione».

Il calcio tra italiani e francesi è un nervo scoperto.

«Io sono amante del calcio. Se c'era una Francia-Italia al Mondiale io starei per la Francia in Italia e per l'Italia in Francia. Però l'Italia al Mondiale non c'è».

Il divorzio Totti-Blasi è finito sulle prime pagine di tutti i giornali...

«Francesco e Ilary sono un po' la coppia reale che vi manca, non avendo la monarchia».

Ha scritto anche "Il secolo

dei dittatori", figure che continuano ad affascinare, perché?

«Un fascino che dipende da varie cose. Non nascono programmati per diventare dittatori ma nella loro traiettoria per raggiungere il potere non hanno limiti, possono fare le peggiori cose. Rispecchiano il nostro desiderio nascosto di violenza, una brutalità privata che diventa attore della storia. Ciò che fa un dittatore, un presidente del Consiglio non lo può fare. È questo il meccanismo, che si ripete uguale in Congo, Russia, Paraguay. Basta pensare a Putin».

Il dittatore è maschio. Un fatto storico o di genere?

«Nel secolo scorso le donne non avevano potere. Penso che in questo secolo siamo pronti per vedere un dittatore donna».

Lei è francese e vive in Italia, è d'attualità il parallelismo tra il fronte anti Le Pen che ha avvicinato il presidente Macron a Mélenchon e una sinistra che sembra incapace di trovare un'intesa in chiave anti Giorgia Meloni.

«Mélenchon è parte del problema con il suo linguaggio violento, non ha fatto un favore a Macron. Per quanto riguarda l'Italia capisco le preoccupazioni che la situazione può suscitare».

Sta lavorando a una sceneggiatura dopo "Lo stato contro Friz Bauer"?

«No, sto lavorando al nuovo libro sull'imperialismo britannico. È ambientato negli anni '20». —

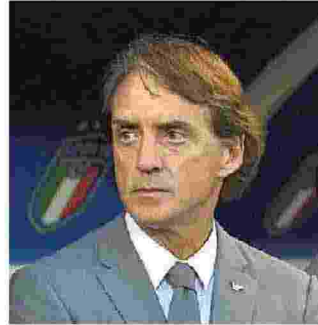
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898



Olivier Guez, classe 1974, francese, vive a Roma. Il suo nuovo romanzo s'intitola "Nel paese dell'aquilone cosmico"



Roberto Mancini, ct della Nazionale, sotto Totò Schillaci protagonista del Mondiale '90



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898